

«Gente comune» arriva sugli schermi italiani

# Anche Robert Redford si rinchioda in famiglia

Sulle orme di «Kramer contro Kramer» il primo film diretto dall'attore americano - Una denuncia oscurata dai toni del sentimentalismo - I personaggi

**GENTE COMUNE** - Regista: Robert Redford. Interpreti e personaggi: Timothy Hutton (il figlio), Donald Sutherland (il padre), Mary Tyler Moore (la madre), Judd Hirsch (lo psichiatra). Sceneggiatura: Alvin Sargent dal romanzo *Ordinary people* di Judith Guest. Fotografia: John Bailey. Drammatico. Stati Uniti. 1980.

Un padre, una madre, un figlio. Ristrette ai membri essenziali, le vicende di famiglia sembrano oggi interessare particolarmente il cinema americano. Purché l'unità familiare si rompa, come in *Kramer contro Kramer*, oppure metaforicamente esploda, come in *Shining*. Gente comune si, ma sottoposta a prove incruenti. Non il grigiore della vita, come il titolo potrebbe suggerire, tema che in America rimane tabù, almeno per il cinema spettacolare ma la battaglia per uscire da una crisi in atto, oppure, come in Kubrick, la suspense per entrarvi.



felson (quello di *Cinque pezzi facili*) è stato sostituito perché voleva trattare il soggetto politicamente, cioè, dice Redford, in bianco o in nero, mentre nella vita « spesso predomina il grigio ». D'accordo sul grigio purché non lo si attribuisca a gente comune, in cui tra l'altro si

tratta di gente privilegiata e in cui succedono o sono successi, sia pure fuori campo, casi piuttosto clamorosi: la morte per incidente di un ragazzo, il tentato suicidio del fratello, il suicidio riuscito di una sua amica d'ospedale (e che fosse capace di provarci l'avrebbe capito chiunque,

ma il protagonista no). I due primi drammi sono già consumati quando il film ha inizio. Se ne studiano quindi i controcopli sul fratello minore, il cui equilibrio psichico è scosso perché si è messo in mente di aver causato lui quella morte, e perché sente che la madre, la quale adorava il primogenito e gli attribuiva tutte le virtù, non gli perdona di essergli sopravvissuto. La donna nasconde il suo atteggiamento sotto una composta freddezza, mentre il padre è fin troppo ansioso sulle condizioni del figlio. Costituiscono una famiglia di buona borghesia, con studi, ordine, abitudini al posto giusto, la famiglia di un professionista che non ha problemi di bilancio, che può mandare i figli al college, dal maestro di nuoto o dallo psicanalista. Ma di fronte alla sofferenza del figlio, i genitori reagiscono in modo opposto. Ed è su questo punto che l'unità familiare si incrina, anzi si sfalda.

Adattando, dopo più di un'elaborazione, il best seller di un gioco del bowling, a esercitare il suo benefico influsso, sulla guarigione del nostro giovanotto. Ma il lavoro di Redford è del tutto trascurato sul complesso degli interpreti e particolarmente sui tre protagonisti. Tuttavia non si esce da *Gente comune* con l'impressione di aver appreso qualcosa di nuovo sull'America. Il film è abbastanza efficace nel far sentire da un interno l'altro e impeccabile i tormenti del giovane Conrad, ma ben presto si capisce dove va a parare: in un'escalation spietata di colpi di scena sentimentali. E' un invito reiterato alle lacrime e, come diceva Flaubert, le lacrime hanno questo di brutto: che offuscano lo sguardo, che impediscono di vedere. Esse aiutano a nascondere, per esempio, che i veri drammi della gente comune possano consistere in altro.

U. C. NELLE FOTO: due inquadrature di «Gente comune» il film diretto da Robert Redford e interpretato da Mary Tyler Moore, Timothy Hutton e Donald Sutherland

Di nuovo a secco il Gruppo pubblico

# Cinecittà: oggi niente stipendi?

La minaccia grava anche sui dipendenti dell'Italnoleggio e del «Luce» - Il governo non mantiene le promesse

E' probabile che oggi ai dipendenti del Gruppo cinematografico pubblico (Italnoleggio, Istituto Luce, Cinecittà), non venga corrisposto lo stipendio. Questa non è soltanto una voce che, da qualche giorno, corre con insistenza. Le prime avvisaglie di un disagio crescente si sono avute un paio di settimane fa quando gli amministratori di Cinecittà incontrarono non poca fatica a erogare alle maestranze degli «studi» e dei laboratori un anticipo loro spettante. Le risorse, a cui attingere, ormai sono a secco. Lo erano già nel luglio scorso allorché un centinaio di lavoratori si recò sotto le finestre del ministero delle Partecipazioni Statali, a chiedere che fossero consegnate le buste-paga e che si avvisasse a soluzione i problemi delle società.

I soldi per andare avanti ancora qualche mese furono trovati, mediante apertura di crediti bancari per i quali si scontano oneri passivi che appesantiscono bilanci già largamente deficitari. Adesso sono esauriti, si sta arrivando alle ultime gocce e al ministero si medita di rilanciare la palla alla Camera dei deputati sottoponendole una proposta di rifinanziamento. E' il minimo che si possa fare, presi come si è - dall'acqua alla gola. Tuttavia, è più che legittimo domandarsi se era possibile prevenire il peggio, ossia non ricadere nuovamente in misure di soccorso straordinario. Provvedimento evitabile se il ministero delle Partecipazioni Statali non avesse dormito.

Il 30 luglio fu insediata una commissione ministeriale a carattere consultivo; composta di esperti appartenenti a diverse formazioni politiche, che aveva l'incarico di abbozzare uno schema di riassetto delle aziende cinematografiche statali. Quelle cinque o sei persone parteciparono ad una sola seduta, indetta dal ministero il 30 settembre, per esaminare e discutere un testo messo a punto dagli uffici delle Partecipazioni Statali con il consenso dei democristiani, dei socialisti e dei repubblicani. I comunisti non condidero il disegno governativo, pur apprezzandone alcuni aspetti: così come si erano battuti per migliorarlo, avrebbero fatto altrettanto in sede legislativa. Quattro mesi sono trascorsi dalla riunione e da allora il ministro De Michelis e i suoi collaboratori non sono riusciti a portare in Parlamento il frutto dei loro pensieri. Siamo alle prese con governi - uno peggiore dell'altro - incapaci di tener fede alle promesse sbandierate, agli impegni assunti.

m. ar.

# Quando le camellie appassiscono

Delude il nuovo film di Mauro Bolognini ispirato alla vita di Alfonsina Plessis

**LA STORIA VERA DELLA SIGNORA DALLE CAMELIE** - Regista: Mauro Bolognini. Sceneggiatura: Enrico Medioli, da un soggetto originale di Jean Aurenche e Vladimir Fozner. Interpreti: Isabelle Huppert, Giammaria Volonté, Bruno Ganz, Fernando Rey, Fabrizio Bentivoglio, Clio Goldsmith, Fabio Traversa, Piero Vida. Fotografia: Ennio Guarnieri. Drammatico, franco-italiano, 1981.

Alfonsina Plessis, Maria Duplessis, Margherita Gauthier, Violetta Valéry... La trasformazione della figura di cronaca in personaggio drammatico (e musicale), dall'esperienza esistenziale e dal lavoro letterario-teatrale di Alessandro Dumas figlio alla grande opera di Verdi, passa per questi nomi. Mauro Bolognini cerca di tornare alle origini, per restituire la « storia vera » di una ragazza nata povera, nella Francia dell'Ottocento, e che da un misero abituro di

campagna arriverà alle luci di Parigi: prostituta occasionale, poi mantenuta d'alto bordo, infine cortigiana costosa da gente di riguardo. Sfruttata soprattutto all'inizio e alla fine della sua breve parabola, da un padre ruffiano, procuratore di aborti e drogato, ma degno di pietà anche lui. E minata dalla tubercolosi, che la conduce a morte in verde età. Tra gli uomini della sua vita, frammezzo a una folla di bellimbusti, un marito soccorrevole, ma bisognoso anche lui di aiuto; un anziano protettore, russo infranciosato; e, s'intende, il giovane Dumas, che amerà teneramente la ragazza, e ne sarà riamato, inducendola a un breve, fugace ritiro dalle cure mondane. Ma i soldi scarseggiano, i creditori premono, e Alfonsina conosce un solo mestiere, che contribuirà del resto ad accorciare gli anni. Defunta, Dumas figlio la piangerà sinceramente,

ma, in fondo, si collocerà anche lui nella schiera dei vampiri, traendo dalla comune vicenda argomento per un dramma di successo. Anzi, nell'economia del racconto cinematografico, il lenocinio artistico, per così dire, viene a gravarsi, o quasi, delle maggiori responsabilità nei confronti di un quadro sociale dominato da atroci disparità di classe. Sotto questo, e decisivo, profilo, il film non dice poi molto di più, e di meglio, di quanto si possa ricavare dalla *Traviata* (la musica verdiana, comunque, è chiamata qui più volte a sostenere le situazioni), e perfino da una attenta lettura dello spregevole testo dumassiano (alla cui rappresentazione, come si sa, Lenin si commosse fino alle lacrime, proprio vedendovi riflessa la tragedia reale di una figlia del popolo).



Fig. 38. Giammaria Volonté e Isabelle Huppert

## TUTTO

MUSICA & SPETTACOLO

---

RICCARDO COCCIANTE E KATE BUSH

IL MENSILE DI TV



**Louis Armstrong e il "suo" jazz... e poi quello di Duke Ellington, di Miles Davis, di Bill Evans di 104 Grandi del Jazz... da oggi in edicola.**

Ogni settimana, in un "crescendo" di nomi famosi, 104 album storico critici, ciascuno con disco LP hi-fi. Per cogliere tutti gli aspetti fondamentali dell'evoluzione artistica di ogni musicista. Vivace, stimolante, piena di swing I Grandi del Jazz è l'unica collana musicale in grado di dare una panoramica completa e organica del jazz, dalle origini alle avanguardie.



**1° USCITA: NUMERO SPECIALE UN ALBUM E DUE DISCHI - LIRE 3.500.**

Con l'album-disco di Louis Armstrong, in più un disco storico-antologico su tutta la storia del jazz.



**GRUPPO EDITORIALE FABBRI**